Il rapporto. Quattro ambientalisti trucidati ogni settimana

Lo studio di Global Witness rivela che nel 2017 sono stati assassinati 197 attivisti Quasi tutti nel Sud del mondo, la maggior parte in America Latina

L'attivista messicano Isidro Baldenegro

LUCIA CAPUZZI

Quattro ambientalisti uccisi alla settimana. Nel 2017, la difesa della casa comune da megaprogetti e cacciatori di risorse ha fatto 197 vittime, secondo i dati di Global Witness. Quattro in meno rispetto all'anno precedente. Il che significa che, per lo meno, per la prima volta dal 2014 il bilancio ha smesso di crescere. La cifra resta comunque drammatica. Rispetto a 16 anni fa – quando l'Ong esordì con il primo dossier – il numero dei difensori della "madre terra" è quadruplicato. Quasi tutti i delitti sono concentrati nel Sud del mondo, dove difendere l'ambiente significa opporsi a interessi milionari e patti segreti tra governi, multinazionali, mafie. Come al solito, l'America Latina è il Continente più letale.
Il Brasile, con 46 omicidi, in gran parte avvenuti nell'area amazzonica, è in cima alla lista. Al secondo posto, la Colombia che ha visto un rapido incremento degli attivisti massacrati, come effetto collaterale del trattato di pace tra governo e Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia (Farc) del 24 novembre 2016. Gruppi criminali eredi dei paramilitari di ultra-destra cercano di occupare il "vuoto" lasciato dal disarmo della guerriglia: gli ecologisti, come l'intera società civile organizzata, vengono considerati un nemico da eliminare. Altre due nazioni dove si assiste a un aumento degli ambientalisti ammazzati sono Messico e Filippine. In entrambi, spesso, i killer agiscono in combutta con i governi.
Proprio in Messico, è stato ucciso il primo ecologista del 2017: si tratta di Isidro Baldenegro, indigeno e premio Goldman, il Nobel dell'ambiente, come Berta Cáceres, trucidata l'anno prima. In Africa, il Paese più pericoloso è la Repubblica democratica del Congo, dove è forte la minaccia dei trafficanti di avorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Siria la guerra non è ancora finita È solo cambiata»

Zenari: il Daesh era solo un bubbone Oltre 800 i morti dell'invasione turca

Carro armato turco a ridosso del confine siriano a Sugedigi (Ansa)

LUCA GERONICO

«Vi è una percezione non esatta di come si svolge il conflitto in Siria. In Europa si pensa che ormai si sia giunti a una conclusione almeno parziale del conflitto. In realtà la situazione è ancora molto critica e questo conflitto sta facendo la fine dei conflitti di lunga durata inosservati. Di certo non siamo ancora arrivati a vedere la luce sulla fine del tunnel», dichiara ad *Avvenire* il cardinale Mario Zenari, nunzio in Siria.
«Ogni anno, in questo conflitto, vediamo aprirsi un capitolo nuovo. L'ultimo, in questo momento, è evidentemente l'intervento armato della Turchia che dice di intervenire contro quelli che Ankara definisce terroristi. Fuori della Siria si pensa che il 90% del Daesh sia stato scacciato fuori dal Paese. Questo è vero, ma il Daesh era un bubbone che si è diffuso in un corpo malato e indebolito, ma non era il vero problema della Siria». Nel Paese, prosegue Zenari, «operano sei o sette potenze regionali che erano tutte d'accordo nel voler scacciare il bubbone Daesh, ma ora riemergono i problemi di prima».
Una soluzione politica «è l'unica via possibile anche per risolvere la situazione umanitaria. Una soluzione politica permetterebbe di evitare i ritardi nelle consegne degli aiuti, di evitare i diversi tipo di impedimento al lavoro dei soccorritori, dei medici, ma per la soluzione politica la strada è tutta in salita». In Siria, aggiunge il nunzio apostolico, «ci sono interessi regionali che esercitano pressioni nel Paese, ma anche in Yemen e in parte in Iraq. A questo si aggiungono gli interessi delle potenze internazionali, ma in gioco sono prima di tutto gli interessi delle potenze regionali».
Cosa chiede a comunità internazionale? «Di raddoppiare gli sforzi – risponde il cardinale Zenari –. Nel 2013, come noto, fummo a un passo da un intervento internazionale per l'uso di armi chimiche vicino a Damasco che causò circa 1.400 vittime. Allora si rischiò un intervento militare internazionale, fummo a un passo da ciò, ma bastò che le due superpotenze tornassero a parlarsi sulla Siria per evitare il peggio». Quello fu il passaggio decisivo per «far accettare alla Siria il trattato per la messa al bando delle armi chimiche: un grosso passo in avanti che portò allo smantellamento degli arsenali chimici. Pensate in che mani avrebbero potuto finire quelle armi se non si fosse raggiunto quell'accordo fra le due superpotenze», osserva Zenari. Ma si era prima della crisi di Crimea e Ucraina che «ha riportato a toni da guerra fredda e questo incide sui rapporti fra le due superpotenze. Ma solo se le due superpotenze lavorano assieme per trovare una soluzione politica questa può poi avere anche un riflesso sulle potenze regionali che ora sono una contro l'altra».

Mario Zenari (Epa)

Il nunzio apostolico, a due settimane dall'inizio, analizza l'operazione di Ankara: riemergono i problemi di prima. La soluzione politica è l'unica via, ma la strada è tutta in salita. Solo se le due superpotenze lavorano assieme possono avere un riflesso sulle forze regionali che ora sono una contro l'altra

L'appello del cardinale Zenari giunge nelle stesse ore in cui il segretario alla Difesa Usa, James Mattis, si è detto «preoccupato della possibilità» che gli uomini del presidente Bashar el-Assad «abbiano usato del gas sarin» in Siria. «Non abbiamo prove» ha aggiunto, ma il Pentagono valuterà i rapporti che possano provare gli attacchi. Mattis ha ipotizzato una risposta militare contro Assad, se le accuse saranno sostenute da prove.
Intanto si aggiorna il bilancio sull'offensiva turca contro l'enclave curdo-siriana di Afrin, iniziata due settimane fa. Sono «almeno 823 i terroristi» curdi del Pyd e del Pkk e del Daesh «neutralizzati» (uccisi, feriti o catturati) secondo quanto riferisce l'ultimo bollettino di Ankara sull'operazione "Ramoscello d'ulivo". Invece, secondo l'agenzia Anadolu, una persona è morta e sette sono rimaste ferite da un razzo lanciato dal Nord della Siria sulla città turca di Reyhanli. Infine, secondo l'Ong francese l'Unione organizzazioni di soccorso medico, un ospedale costruito in una grotta profonda 18 metri è stato distrutto da cinque missili lanciati giovedì contro Kafr Zita, nel nord della Siria sotto il controllo dei ribelli: diversi feriti lievi e gravi danni al pronto soccorso e a diverse ambulanze, denuncia l'ong.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

TURCHIA
In manette il «reporter» del Califfato

Ankara. Il responsabile dei media del Daesh, Abdulbasit Abdulaziz Hammud, è stato arrestato in Turchia. Il giovane siriano, 22 anni, è stato catturato a Kocaeli, non lontano da Istanbul, dove si trovava come "cellula dormiente". Il fermo arriva a una settimana da quello di Demet Asar, finito nella rete della polizia turca insieme a 27 ricercati.

CUBA
Tragica fine per il figlio di Fidel Castro

L'Avana. La stampa ufficiale cubana lo aveva citato, l'ultima volta, ad ottobre, quando si era recato per un viaggio diplomatico in Giappone. Poi Fidel Castro Diaz-Balart, primogenito del defunto Líder Máximo, è scomparso. Ora si è scoperto che Castro junor, 68 anni, soffriva di una grave forma di depressione che, nella notte tra giovedì e ieri, l'ha portato a togliersi la vita.

REGNO UNITO
Ergastolo all'attentatore di Finsbury Park

Londra. È stato condannato all'ergastolo Darren Osborne, il 48enne britannico originario di Cardiff che il 19 giugno del 2017 si lanciò con un van su un gruppo di fedeli che usciva dalla moschea di Finsbury Park a Londra, provocando la morte di un 51enne. Rivolgendosi a Osborne, la giudice Bobbie Cheema-Grubb ha detto: «Questo è stato un attacco terroristico. Lei intendeva uccidere».

FRANCIA
Confermato l'arresto per Tariq Ramadan

Parigi. Il controverso teologo musulmano Tariq Ramadan è sotto inchiesta per violenza sessuale e lo stato di fermo, al termine dei due giorni previsti dalla legge francese, è stato tramutato in arresto. Al centro di due denunce per violenze relative a fatti del 2009 e 2012, è sotto accusa per stupro e stupro su persona vulnerabile. Ramadan, che ha negato tutte le accuse, ha chiesto un ulteriore esame della sua detenzione da parte del giudice delle libertà, alla presenza dei difensori.

TENSIONE IN CISGIORDANIA

Ancora incidenti per Gerusalemme: 22 feriti

Un nuovo "giorno della rabbia" in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. È il nono da quando il presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato la decisione di riconoscere Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele. Centinaia di palestinesi sono scesi in piazza ieri a Issawiya, vicino a Gerusalemme, villaggio di Budrus vicino Ramallah (nella foto Ansa), Nabi Saleh, al Bireh, Qalqilia. La polizia israeliana ha disperso la manifestazione con lacrimogeni, proiettili di gomma e granate stordenti: almeno 22 dimostranti sono rimasti feriti. Sempre ieri, una coppia di Gaza ha messo in atto la propria personale protesta – pacifica – contro Trump. Nidal e Islam al-Saiqli, di Khan Yunis, nella Striscia, hanno chiamato i tre gemellini avuti: "Gerusalemme", "Capitale", "Palestina". I tre bambini – due maschietti, cioè "Gerusalemme" e "Palestina", e una femminuccia, cioè "Capitale" – sono nati a dicembre due settimane dopo la mossa di Trump, del 6 dicembre.

Presto i neonati con tre genitori

Via alla fecondazione artificiale di due donne a Newcastle

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

Gran Bretagna

Primo sì di un ente pubblico: gravidanze con Dna di due femmine e un uomo

Un team di medici britannici ha ottenuto ieri il via libera per creare i primi bambini attraverso la controversa tecnica che consente di concepire in provetta un essere umano ricorrendo al Dna di tre persone (un uomo e due donne) per rimediare alla presenza di un'anomalia ereditaria nell'ovocita della madre con materiale genetico di una donna sana. La procedura sarà portata avanti da alcuni scienziati del Newcastle Fertility Centre su due donne che soffrono di malattie metaboliche e che, se ereditate dal bambino, potrebbero rivelarsi fatali.
La licenza per il team di Newcastle è stata approvata dall'ente pubblico che nel Regno Unito regola il campo della fecondazione artificiale ed embriologia, la Human Fertilisation and Embriology Authority (Hfea).
L'identità delle due donne che si sottoporranno alla procedura resta segreta, ma ieri un portavoce della Hfea ha confermato che entrambe soffrono di epilessia mioclonica, o sindrome Merf, una rara malattia del mitocondrio. Nel marzo 2017 il Newcastle Fertility Centre, dopo aver ricevuto la prima licenza per testare la nuova tecnica, aveva annunciato che l'avrebbe sperimentata su 25 coppie l'anno.
La procedura per creare «bambini con tre genitori», sostiene la Hfea, ha lo scopo di offrire alle mamme un modo per avere un figlio senza trasmettergli malattie provocate da mitocondri difettosi, le strutture che forniscono energia alle cellule. Per farlo i ricercatori rimuovono il nucleo dall' ovocita di una "donatrice" sana, il «terzo genitore» (in realtà si tratta di materiale biologico venduto e acqusitato), e lo sostituiscono con il nucleo estratto dalla cellula uovo di una donna portatrice della malattia, lasciando intatti i mitocondri sani della donatrice. Si procede poi alla fecondazione artificiale usando lo sperma del padre e l'ovocita "misto": i mitocondri hanno il loro Dna ed ecco perché i bambini nati da questa procedura portano con se il Dna di tre persone ma, sostengono gli scienziati, tutto ciò che definisce i tratti fisici e la personalità del neonato deriva dai due genitori.
La Gran Bretagna non sarà il primo Paese a usare questa tecnica. Nel 2016 in Messico è nato il primo bambino con tre genitori da una coppia giordana grazie all'aiuto di un team medico di New York guidato dal professor John Zhang. Ma rimangono aperti pesanti interrogativi, come ha scritto recentemente sulla rivista *Nature* Dietrich Egli, scienziato esperto in cellule staminali alla Stem Cell Foundation di New York, sia sulla salute a lungo termine dei bambini concepiti in questo modo sia sul fatto che l'esperimento, in ultima analisi, faccia davvero avanzare la medicina riproduttiva. Gli scienziati in realtà non sanno quale sia la quantità di mitocondri malati che potrebbe causare sintomi evidenti, o addirittura la malattia, in un bambino creato con materiale genetico di due donne. Ma gli studi sui topi hanno dimostrato che le miscele di mitocondri possono portare a disturbi neurologici o a problemi metabolici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVERPOOL

Il giudice prende tempo sul «caso Alfie» Nuovi esami medici prima di decidere

Resta incerto il destino del piccolo Alfie Evans, il piccolo di 20 mesi affetto da una rara malattia neurologica degenerativa in cura all'ospedale di Liverpool Alder Hey. Il bambino è al centro di una battaglia legale tra i genitori, che vorrebbero tenerlo in vita, e i medici che credono che sia nel «miglior interesse» del piccolo staccare la spina. Il giudice Anthony Hayden, a cui è stato assegnato il caso, ha deciso di posporre il verdetto atteso ieri pomeriggio dopo aver ordinato nuovi esami strumentali al cervello del piccolo: «Sono convinto che questo ulteriore test sia necessario – ha detto nell'aula del tribunale di Liverpool – affinché io possa prendere questa enorme decisione». I medici dell'Alder Hey hanno dato il consenso all'esame che potrebbero già effettuare questa mattina. I genitori del piccolo, Tom Evans e Kate James, vorrebbero invece trasferirlo all'ospedale del Bambino Gesù di Roma dove i medici hanno offerto la loro disponibilità. (E.D.S.)

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMi0wNiQxMTo1NzoxOSMjI1ZFUg==